G. C. FERRARI

Il IV Congresso di Psicologia a Parigi
nell'Agosto 1900

(Estratto dalla "Rivista di Scienze Biologiche", n. 11-12, Vol. II)

COMO

Stabilimento Tipo-Litografico Romeo Longatti

1900

Il IV Congresso di Psicologia a Parigi nell'Agosto 1900.

Una delle « trovate » più felici della penultima esposizione mondiale, quella di Chicago, fu il Congresso delle religioni di tutto il mondo. Non fu possibile per un'infinità di ragioni buone e cattive farne un secondo quest'anno a Parigi, ma qualche cosa di quella prima idea rimase, e se ne videro i frutti nella fondazione di un grande palazzo, il palazzo dei Congressi, destinato ad accogliere le associazioni di tutto il mondo, che per un tacito accordo comune avevano tutte indette le loro assise pel 1900 a Parigi, la quale tornava ad essere per qualche mese almeno il cervello ed il cuore del mondo civile. Non erano più i rappresentanti ufficiali della fede nel soprannaturale, non erano più i ministri di una potenza superiore e misteriosa, che si riunivano per meglio conoscersi, forse coll'aspirazione, segreta o palese ma comune a tutti gli agitatori del sentimento, di vicendevolmente sopraffarsi, ma era la credenza comune che il miglioramento dell'umanità sarebbe stato dovuto all'umanità stessa, ai suoi sforzi abilmente diretti, da quelle associazioni, le quali appunto venivano a rappresentare tanti nuclei risplendenti di cristallizzazione, o tanti punti luminosi di ritrovo per coloro che colle stesse idee, colle stesse inclinazioni volevano seguire all'ombra di una bandiera la marcia del mondo sulla via del suo perfezionamento materiale e morale, ciò che aveva richiamato dai quattro canti del mondo gli uomini più diversi fedeli ad un comune ideale.

Come l'esposizione universale, era tutta una meravigliosa rivendicazione della dignità e della nobiltà del lavoro: il palazzo dei Congressi era come il Parlamento di tutte le manifestazioni della scienza di cui serviva a tener alta la dignità.

Il Palazzo era di cartapesta e di gesso, e fra poche settimane non ne resterà neppure l'ombra: ma non sarà così di tutte le parole che vi sono state pronunciate. Ben lungi dallo sperdersi vanamente, esse germoglieranno e fruttificheranno per tutti i punti della terra poichè saranno scaldate dal sacro fuoco di quell'entusiasmo per cui, nonostante tutte le attrattive di una Parigi continuamente in festa, tutte le sale del palazzo dei Congressi erano quasi sempre affollate.

È per questo opportuno di raccogliersi e di meditare quegli insegnamenti che si possono trarre dalle comunicazioni che più ci interessano.

*
•

Il Congresso Internazionale di Psicologia, quarto nella serie di tali riunioni, è stato uno dei meglio organizzati e dei più frequentati. Ed io non esito a dire che è stato assai importante, nonostante molte lamentate assenze,

benchè sia stato uno di quelli nei quali meno si è concluso. La scelta della sede del Congresso futuro, Roma, la capitale della terra che fu madre allo sperimentalismo e quella del suo futuro presidente, il Luciani, colle quali il Congresso si è chiuso, formava poi tale contrasto con l'indirizzo prevalente nei lavori del Congresso di Parigi, che non poteva non destare il sospetto che quivi non si fosse fatto che muovere i piedi senza mutar di posto. Ma se anche fosse, non si deve dimenticare che tutti gli scalpicii non sono uguali, e quello che il Congresso di Parigi poteva rammentare era lo scalpaccio delle grandi masse in marcia le quali, sostando, segnano il passo: esso non gioverà ad avanzare, serve però a conservare vive quelle condizioni di attività, per cui, fattasi una volta libera la via, si è già pronti ad incamminarsi senza periodi di inerzia e di latenza da vincere.

Io non so cosa pretendessero di trovare certi critici della riunione di Parigi che hanno pianto amare lagrime sulla sorte della povera psicologia compromessa per l'intervento al Congresso dei preti, delle donne e degli spiritisti! Non voglio offenderli col supporre in loro un desiderio di monopolizzare a profitto di qualche tendenza o di qualche metodo di indagine lo studio della psicologia: io penso bene e credo di essere perfettamente all'unisono con loro, che nessuno possa pretendere di tenere in mano salda la verità, nè assoluta, nè relativa, e che il miglior prodotto della nostra civiltà sia il democratico rispetto di ogni individualità, e la tolleranza di ogni opinione e di ogni persona che non sia per sè stessa intollerante; per questo non so comprendere certe disperazioni. Se sono proprio le loro, le tendenze dominanti, perchè non sono intervenuti al Congresso in numero maggiore a sostenerle ed a farle valere? Nè si osservi che in certi argomenti sono le minoranze che hanno la maggiore probabilità di aver ragione, perchè neppure quest'argomento varrebbe pel Congresso di Psicologia di Parigi, dove ognuno rappresentava sè stesso, e ognuno faceva parte a sè. L'unica cosa che si potesse lamentare era la mancanza dei *representative men* più eminenti nel campo puramente psicologico dei diversi paesi; ma è un fatto passibile di numerosissime interpretazioni, molte delle quali non giustificano affatto le apprensioni dei Geremia del Congresso.

Se si sono avuti nella storia dell'umanità dei *tournants*, dei periodi di transizione, in cui in etica come in sociologia, in medicina pratica come in economia, in politica, in religione, ecc. tutto fosse per lo meno in confusione, esso è bene questo nostro periodo. Tutte le diverse tendenze che si sono manifestate in questa nostra specialità, la tradizione classica, l'analisi associazionista, le speculazioni psicogenetiche, i metodi sperimentali, le concezioni biologiche, l'estendersi della ricerca nei domini della patologia ecc. hanno determinato un periodo di fermentazione critica, da cui sorgerà forse la « nuova Psicologia »: ora, chi oserebbe dire quale sarà l'indirizzo prevalente, e segnare dei limiti, far delle caselle, determinare delle esclusioni?

La libertà che tutti reclamano la vogliamo pure noi, ma dev'essere libertà per tutti, non dimenticando che la libertà di ciascuno termina dove comincia quella di un altro. Così noi non disapproviamo che siano stati ammessi al Congresso di Parigi quelli che già chiamammo gli « anarchici » della Psicologia, Baraduc, il Dott. Encausse e compagni. Senza contare che in un Congresso di Psicologia non sono soltanto le comunicazioni, ma quelli ancora

che le fanno, che possono interessare i psicologi, pare a noi che allo stesso modo in cui abbiamo applaudito il piccolo prodigio musicale, potevamo prenderci il lusso di ascoltare il mago Papyrus (che non parla spesso *gratis et amore Dei*); poi non si dovrebbero dimenticare certi fatti che la « maestra della vita » ci ha tramandato; per esempio, quello di Keplero che per quanto astronomo illustre, non disdegnava di dare responsi di astrologia.

Così si dica dei preti (perchè pare che l'anticlericalismo possa divenire un'arma di dimostrazione scientifica). Pare infatti che qualcuno dimentichi che ciò che di più preciso sappiamo della psicologia dei sentimenti vien certo da quei casuisti medioevali, la finezza d'analisi e la precisione dei quali non è mai stata raggiunta dopo. Al più si potrebbe pensare che il dommatismo dei preti non fosse uno dei buoni, di quelli almeno che hanno ancora libero il corso in certe scuole sedicenti positive, ma non è coll'escluderli ad un Congresso che se ne può limitare l'importanza: poi siccome i risultati dell'organizzazione del loro lavoro non saranno probabilmente buoni per tutti, vale meglio assai conoscerli e sapere e vedere dove tentano e come tentano di arrivare al loro fine.

E se al fine dovranno raggiungere non sarà forse un gran male. Il peggio è Pignoto, e per altro ed intanto « *multi pertransibunt et augetur scientia* ».

Parliamo brevemente dei lavori del Congresso.

Dei 476 membri iscritti, ne intervennero più che 300. Le numerosissime comunicazioni (156 annunciate, 110 svolte) furono distribuite in 7 sezioni. Nella 1^a e nella 7^a (riunite sotto la presidenza di Yves Delage) si dovevano discutere le comunicazioni relative alla Psicologia « in rapporto all'anatomia e alla fisiologia » e alla « Psicologia comparata ». Nella 2^a, presieduta da Gaston Séailles, quelle relative alla « Psicologia retrospettiva nei suoi rapporti colla fisiologia ». Nella 3^a, presieduta dal Binet, quelle di « Psicologia sperimentale e psicofisica ». Nella 4^a, presieduta dal Magnan quelle di « Psicologia patologica e psichiatrica ». Nella 5^a, fatta sotto la presidenza del Bernheim, quelle relative alla « Psicologia dell'ipnotismo, della suggestione e delle questioni affini ». Nella 6^a infine, a cui presiedeva il Tarde, venivano svolte le comunicazioni di « Psicologia sociale e criminale ».

Tolta la prima giornata, dedicata alla parte ufficiale, ai discorsi d'occasione, ecc., nelle altre il lavoro era opportunamente diviso in questo modo. La mattina erano attive tutte le sezioni, separatamente, nel pomeriggio invece esse si riunivano per trattare dei temi d'interesse generale, divisione opportuna, ma che lo sarebbe stata anche di più se, conoscendo meglio l'importanza e lo svolgimento delle diverse relazioni, fossero state messe all'ordine del giorno quelle di maggior rilievo. Invece l'egregio segretario generale aveva mirato anzitutto a fare, da persona educata ed abile, gli onori di casa, distribuendo la facoltà di parlare in queste sedute generali ai rappresentanti di tutte le nazioni, dall'India, rappresentata da un simpaticissimo e colto Brahmino, al Giappone ed all'America.

* * *

Il discorso d'apertura del Congresso fu fatto dal Prof. Ribot, e si riferiva allo sviluppo che la psicologia ha avuto dal Congresso di Monaco dal 1896 in poi.

Accennò alla diversa fortuna che hanno avuto in questo periodo i diversi campi e i diversi rami della psicologia. Per esempio, molto seguiti sono stati gli studi di anatomia e di fisiologia del sistema nervoso, ma non si deve dimenticare che si tratta di scienze ausiliarie e che, finchè i fenomeni nervosi non siano tradotti in termini di coscienza, non c'è psicologia.

La psicofisica è pure in favore, e cerca di individuarsi, ma nonostante la insistenza della ricerca, non si è trovato molto di nuovo. Non solo, ma questa corrente di simpatia ha avuto per effetto di portare all'abbandono di certi argomenti (giudizio, immaginazione, ragionamento) perchè non sono sottoponibili ad esperimento diretto, ma non si deve dimenticare che l'antropologia, l'etnologia, la linguistica, ecc. servono benissimo per studiare obbiettivamente quegli argomenti.

Grande favore godono ancora la psicologia infantile, quella individuale e la psicopatologia: ma la tendenza più spiccata è verso lo studio dei fenomeni sopra-normali, che costituiscono la parte più avventurosa, ma non la meno seducente della psicologia sperimentale.

Meritevole di riguardo è l'importanza grande che questi studi vanno acquistando ogni giorno più.

Notato, poi, l'incoraggiante sintoma della grande quantità degli articoli speciali che ogni giorno vedono la luce, ha reclamato il bisogno delle rassegne e delle monografie, specie di sintesi parziali che mettano o tengano al corrente dell'evoluzione dei diversi argomenti.

Infine accennò (parve a noi senza soverchia simpatia) all'istituzione dell'Istituto psichico a Parigi. Terminò dando il benvenuto a tutti, e chiamando alla Presidenza d'onore del Congresso i più illustri, fra i rappresentanti convenuti delle diverse nazioni.

Mentre il Ribot aveva fatto il bilancio della psicologia moderna, il professor Ebbinghaus (Breslau) ne fece l'inventario relativo agli ultimi cento anni, troppo minutamente e troppo lungamente trattandosi di cose che ognuno sapeva, press'a poco almeno.

Ora la psicologia è divenuta autonoma ed internazionale. Tutti i paesi contribuiscono ad un'opera comune, di cui i Congressi sono l'espressione vivente.

Il prof. Tanimoto (Tokio-Giappone) riuscì più interessante parlando della psicologia al Giappone. Lo studio ufficiale di questa scienza esiste laggiù da venti anni soltanto. È il Nichi che cominciò a divulgarvi alcune opere importanti dall'America (quelle di Haven e di Weyland specialmente). Dopo ci fu una ritorsione e tutti gli studiosi si volsero verso l'Inghilterra, che pareva aver detta l'ultima parola colle opere di Bain, di Spencer e di James Sully. La conoscenza del francese diffondendosi, furono poi le opere del Ribot che acquistarono maggior voga, ed infine, in questi ultimi anni, orientandosi gli studiosi che venivano in Europa verso la Germania, fu la

scuola Wundtiana che prese piede al Giappone. Un popolo che cerca la sua via, però, non poteva contentarsi dell'aridità di questa Scuola, ed infatti ora è una psicologia genetica che cerca di farsi strada ed imporsi, aiutata in ciò dal diffondersi che ora si accentua delle teorie della scuola italiana di Antropologia criminale.

* * *

La seconda seduta generale era dedicata agli **studi di fisiologia del cervello**, e cominciò con una relazione di Hébert e Demoor sulla fisiologia della corteccia cerebrale, illustrata da numerose e bellissime proiezioni di preparati. Il Demoor parlò dapprima delle proprietà dei neuroni corticali quando si sottopongono gli animali a diverse intossicazioni (morfina, cloralio, cloroformio, ecc.) oppure vengano affaticati o elettrizzati per un tempo alquanto prolungato: mostrò così l'aspetto moniliforme che presentano le ramificazioni dei dendriti e dei cilindri, transitoriamente, finchè cioè dura lo stato d'intossicazione. Questa contrazione del protoplasma è del tutto analoga a quella presentata dagli organismi inferiori e dalle cellule vegetali. I neuroni periferici, poi, si comportano assolutamente come i neuroni centrali.

Siccome però molti stati morbosi (inanizione, avvelenamenti, ecc.) determinano la stessa condizione dovuta alla contrazione del protoplasma (stato moniliforme dei dendriti cellulari), ed essa si ritrova ugualmente spiccata negli animali ibernanti, in certi animali in preda a paura, ecc., non vale affatto la pena di discutere sul suo valore di segno patologico.

Questi risultati dimostrano la somma plasticità del neurone, per cui non dobbiamo considerarlo più come dominato essenzialmente dalla eredità, ma come dipendente, quanto a struttura e quanto a funzionalità, dagli eccitanti che ad esso arrivano (quindi si spiegano in psicologia i fatti della memoria, la possibilità dello sviluppo, ecc.).

In base ad altre argomentazioni basate specialmente su processi di tecnica citologica, il Demoor dimostra come lo stato moniliforme dei neuroni non permetta di supporre che vi esistano dei movimenti ameboidi.

Il protoplasma quando si trova in fase di contrazione è sensibile, durante un certo tempo, relativo alla durata della fase e alle eccitazioni che gli possono capitare. Tale sarebbe il neurone che si trova nello stato moniliforme.

I neuroni si associano per contatto fra i loro prolungamenti. Ora si comprende come, data la plasticità grande delle cellule e la contemporanea loro insensibilità, le condizioni fisiologiche dello strato corticale del cervello debbano variare assai da un momento all'altro.

Il Demoor passa quindi a svolgere una spiegazione meccanica del sonno e delle fasi di attività dell'organismo, come corrispondenti alle differenti modalità del lavoro psichico. Durante il sonno i neuroni sono in uno stato di contrazione protoplasmatica che suppone uno stato permanente di eccitamento e di reazione.

L'attività della corteccia cerebrale segue il tipo dell'azione riflessa. Lo provano tutti i dati relativi all'attività delle cellule che la compongono, come pure le esperienze fatte sui diversi centri corticali, le quali mettono in evidenza la natura sensorio-motrice di tutti i territori delle sensazioni.

Ad ogni ripiano del cervello le espansioni cilindriche apportano eccitazioni percepite dai neuroni periferici, e le cellule determinano la sensazione e provocano la reazione che i diversi organi poi porteranno all'esterno.

Mentre questi centri non farebbero sorgere che idee particolari, le idee complesse sorgerebbero, nei centri di associazione, la cui attività, pure riflessa si originerebbe nei centri sensitivo-motori.

La relazione che seguì, fatta dalla Dottoressa J o t e y k o, docente di psicologia sperimentale al Laboratorio Kasimir ¹⁾ dell'Università di Bruxelles, si riferiva alla « *Distribuzione della fatica negli organi centrali e periferici*. Essa chiama *quoziente della fatica* il rapporto numerico fra l'altezza complessiva dei sollevamenti espressa in centimetri (H), e il numero di tali sollevamenti (N), in una curva ergografica e le indica con la formula (H/N).

L'A. ha poi voluto vedere se l'accumulo della fatica si fa negli organi periferici o in quelli centrali, esaminando le variazioni di tale quoziente sotto l'influenza della fatica stessa; ed ha trovato che ad ogni nuova curva ergografica diminuisce il valore del quoziente della fatica (N), vale a dire che la diminuzione dell'altezza non va di conserva parallelamente colla diminuzione del numero essendo più spiccata e più notevole la prima. Ora, siccome la diminuzione dell'altezza rappresenta la fatica muscolare, periferica, ne consegue che i centri psico-motori della corteccia sono senza confronto più resistenti alla fatica degli apparecchi terminali.

L' esperimento quindi non confermerebbe le idee (per lo più teoriche) che corrono sull'esaurimento motore considerato come di origine centrale. L'A. faceva poi rilevare come essa avesse potuto dimostrare (Ann. de la Soc. Sc. méd. et nat. 1899) una minore esauribilità nei centri riflessi del midollo, confrontata con quella dei muscoli.

La fatica motrice comincia dunque alla periferia, ma non nella sostanza contrattile, sebbene nelle terminazioni nervose intramuscolari.

Lehmann. (Copenhagen) *Equivalenti meccanici degli stati di coscienza*. È nozione corrente in psicologia che la legge di Weber non sia affatto rigida, ma possa venire variamente interpretata, perchè non esiste ancora una formula esatta che esprima la relazione fra l'eccitazione e la sensazione in modo analogo a ciò che i fatti dimostrano.

Ora l'A. ha potuto determinare empiricamente una formula di questo genere, complicatissima, per le sensazioni visive. « Se si esprime l'intensità

1) Questo laboratorio di psicologia sperimentale è stato fondato da alcuni anni dal Dott. K a s i m i r, ed è sorretto scientificamente dal Denis, prof. di fisiologia all'università di Bruxelles, che ha voluto creare quivi un centro di ricerche scientifiche in cui la psicologia possa essere liberamente coltivata sulle basi della fisiologia. L'insegnamento, completamente libero viene impartito dal D e v e l s h a u w a r s e dalla J o t e y k o. Finora, però, questi autori non si sono occupati che di ricerche psicometriche il primo, di ricerche ergografiche la seconda.

Le diverse memorie vedono la luce nelle varie Riviste scientifiche, specialmente belghe, poi francesi e tedesche.

dell'azione fotochimica prodotta sulla retina da una data eccitazione, tenendo calcolo dell'influenza dei ricambi nutritivi e dell'influenza del contrasto che si esplica nel modo noto, si arriva ad una formula, che è appunto quella che l'A. ha scoperto empiricamente». Inoltre si può stabilire, per mezzo dell'ergografia, che questa stessa formula rappresenta la dipendenza del lavoro muscolare dall'innervazione centrale. Essa non può avere un significato fisiologico; è quindi assai verosimile che le sensazioni siano proporzionali alle irritazioni centrali.

Dato che tali ipotesi fossero esatte, si potrà in avvenire, per mezzo dell'ergografo, stabilire l'equivalente meccanico dei diversi stati di coscienza.

Un'altra relazione interessante fu quella con cui il Patrizi comunicò i risultati degli studi propri e del Dott. Casarini di Modena sui « *Tipi di reazioni vasomotorie in rapporto ai tipi mnemonici ed all'equazione personale* ».

I lettori di questa « Rivista di scienze biologiche » conoscono già tali studi, essendo stato il lavoro originale pubblicato in queste pagine. Ne riferiamo perciò soltanto le conclusioni:

La maggior parte degli individui con un determinato tipo mnemonico, o forma psichica, secondo il concetto di Charcot (uditivo, visivo, ecc.), ha un tipo corrispondente, ossia omonimo, di reazione vaso-motrice (tipo acustico-vaso-motore, ottico-vaso-motore). Di ottanta giovani esaminati coi metodi noti della psicologia individuale, 30 erano mentalmente visivi, 33 uditivi, 17 indifferenti; e dall'esame parallelo del tipo di reazione vasomotrice risultò che due terzi dei primi erano anche ottico-vaso-motori; e dei 33 a tipo mentale uditivo, ben 26 erano acustico-vaso-motori. — Se un dato tipo mentale dipende fondamentalmente dalla maggiore vivacità di quel genere di sensazioni alle quali l'individuo preferibilmente ricorre, è supponibile che un movimento vasale più accentuato si accompagni con la stessa qualità di sensazioni; potendosi considerare il riflesso vascolare come un indice dinamogenico della intensità della sensazione.

Riguardo alla comparazione tra la relazione vasomotrice e il tempo di reazione propriamente detto (equazione personale), l'autore afferma che per lo più gli individui a tempo di reazione rapido, medio, lento, si ritrovano rispettivamente nelle categorie di quelli a reazione vasomotrice rapida, media, lenta. — A sostegno dell'enunciato espone molte cifre. — A una maggiore o minore velocità dell'equazione personale risponderrebbe una maggiore o minore rapidità dei riflessi vascolari, senza mettere i due fenomeni tra loro nel rapporto di causa ad effetto. — Coloro, nei quali si compie prontamente la trasformazione incosciente e involontaria di una sensazione in movimento, sono fisiologicamente disposti per una rapidità dei processi nervosi in generale, a tradurre sollecitamente una sensazione in movimento, pur quando si tratti, come nella « equazione personale », di una sensazione con percezione o di una reazione volontaria.

Dopo un'ultima breve comunicazione del T a r k h a n o f f, che non possiamo riassumere, su « *Le illusioni e le allucinazioni delle rane secondo la loro specie* », in cui il tentativo troppo spiccatamente antropomorfo di spiegare i fatti, toglieva alquanto del loro valore ad osservazioni del resto assai interessanti, Carlo Richet (vicepresidente del Congresso) espone il caso di un bambino che improvvisamente, a tre anni e mezzo, una notte si mise al piano,

e riproducesse una pagina musicale che la madre aveva suonato poco prima. Dopo, il bambino, che si mostrava appassionatissimo per la musica riuscì, ricorrendo a dei prodigi di agilità per « prendere l'ottava » colle sue piccolissime manine, a suonare tutti i pezzi musicali che sua madre suonava. Non ha nessun'altra facoltà mentale eccezionale e « non sa suonare che sul suo pianoforte ». Questo strumento vecchio e non perfettamente intonato era stato portato nella grande aula delle sedute generali dove il bambino diede prova della sua abilità, veramente eccezionale, suonando diversi pezzi che sapeva già (suona sempre a memoria) e una marcia composta dal bambino e da lui dedicata al Re di Spagna (il bimbo è spagnolo). Dopo, Richet lo pregò di suonare « quello che voleva », quello che « gli veniva in mente », e il bimbo suonò diversi accordi ma senza (mi parve) trovare qualche frase complessa e finita.

Dopo ogni pezzo il bambino, molto simpatico d'aspetto, si gettava all'indietro, fra le braccia di chi lo circondava, applaudendo e invitando gli altri all'applauso, che era sempre spontaneo e rumoroso. All'infuori di ciò nessun'altra posa, e il bambino si dimostrava, lontano dal pianoforte, simile a tutti gli altri.

* *

La terza seduta generale fu dedicata agli **studi relativi ai fenomeni del sonnambulismo**. Cominciò essa con una discussione non molto serena sull'opportunità di denominare « *psichico* » il nuovo Istituto internazionale che dovrebbe essere quasi una propaggine della Società per le ricerche psichiche di Londra ¹⁾. Naturalmente, nulla fu concluso.

Passando alle relazioni, visto che l'adunanza era piuttosto ostile all'argomento pel quale era convocata, il Flournoy di Ginevra, doveva comunicare alcune « *Osservazioni psicologiche sullo spiritismo* », riferendo su quel magnifico caso di sdoppiamento della coscienza che ha descritto nel suo libro « *Des Indes à la planète Mars* »; ma, annusato il vento infido, e forse per cortesia, per non rilevare la rudezza di qualche membro della presidenza d'onore, fu brillante e spiritoso, e non disse quanto colla sua esperienza personale poteva dire d'interessantissimo sull'argomento. Non mancò però di affermare l'esistenza dei fenomeni medianici e, per lo meno, l'opportunità di studiarli. Egli osservava: « Ma se a me dicessero: Un asino vola! Ebbene, risponderei, andiamo a vedere! ». Disgraziatamente, però, egli non svolse la parte

1) Per patrocinare la fondazione di un tale Istituto fu pubblicato l'Agosto scorso un manifesto firmato dallo Janet e controfirmato da un comitato patrocinatore, in cui si vedevano i nomi illustri di Ribot, Richet, Bergson, Crooks, Mark Baldwin, Lloyd-Tuckey, Flammarion, Flournoy, Istriati, Raffalowitz, James Sully, Myers, e fra i quali l'Italia era rappresentata soltanto dal Lombroso, sempre all'avanguardia, e dal Dott. Visani-Scozzi di Firenze, uno dei segretari provvisori.

Gli scopi di tale società sarebbero: 1) Riunire in una biblioteca tutti i documenti concernenti le scienze psichiche; 2) favorire coll'aiuto morale e materiale le ricerche individuali; analogamente a quanto fa per le scienze fisiche la *Société pour l'avancement des sciences*; 3) provocare speciali studi e ricerche; 4) organizzare una serie di insegnamenti, laboratori, ed una pubblicazione ufficiale.

critica delle sue argomentazioni contro i metodi generalmente adottati; come pure non poté esporre (come aveva annunciato) i primi risultati della sua *inchiesta sulle facoltà e sui fenomeni medianici*.

Ugualmente abbreviata fu la comunicazione del Myers sui fenomeni di « *trance* ». Discusso che cosa s'intenda per *trance*, come esso possa venire sofisticato o simulato e come possa essere patologico o normale, passò a descrivere il caso della signora Thompson, *medium* assomigliantissimo a quello celebre di nome Piper. Sembra che essa presenti un po' di telestesia e un po' di telepatia, certo mista a ricordi autentici di persone morte, perfettamente sconosciute dalla signora, come affermano più di venti persone d'indiscutibile serietà.

Egli concluse che tale sostituzione di personalità o « *spirito-control* », o possessione o pneumaturgia, costituisce un passo in avanti nell'evoluzione della nostra razza.

Il neurologo Morton Prince fece subito dopo « *Una comunicazione preventiva circa un caso di personalità multipla* ». Si trattava dello sviluppo di tre personalità completamente indipendenti in un individuo solo. Una di queste personalità è la coscienza subliminale, altamente evoluta. Essa s'inizierà in modo subliminale nell'infanzia, e la serie dei suoi ricordi è continua da quel tempo in poi, come continua la sua coscienza. È soltanto tardi che questa personalità si è così dissociata dalle altre, da acquistare un'esistenza indipendente. Essa ha scritto un'autobiografia in cui è descritta tale vita cosciente subliminale, ponendo in rilievo come essa contrasti con quella primitiva. Essa conosce però le altre, circa le quali comunica diverse informazioni.

Le altre due personalità sono frammenti mutilati dell'Io primitivo, ottenuti mediante la disintegrazione di questo. Esse procedono rispettivamente con amnesia completa del periodo in cui non sono in attività.

Tutte tre possono venire ipnotizzate.

Dopo una breve esposizione che i lettori della *Riv. di Sc. Biolog.* conoscono per *summa capita* ¹⁾, di ciò che potei osservare sui « *divinatori del pensiero* » che ho avuto occasione di studiare nel Laboratorio di Psicologia di Reggio, e sul possibile concetto di una personalità telestesica, ebbe la parola il Brahmino J. Chandra Chattergji di Bénares (India), il quale parlò dei « *Metodi adoperati in India per lo studio della psicologia sperimentale* ».

È questi un individuo profondamente convinto delle verità della religione che professa, pur essendo completamente rispettoso per ogni opinione contraria alla sua. È difficile comprendere dove egli ponga il limite fra naturale e soprannaturale, per così esprimerci; nè quanto egli creda dovere direttamente all'aiuto di Dio, nè di qual genere siano le cose profonde che secondo lui si rivelano a chi riesce a porsi in quello stato d'estasi ch'egli chiama col nome di Joga. (Anche il greco Zenotemide sosteneva che la scienza e la meditazione non sono che i primi gradi della conoscenza, e che l'estasi sola può condurre alla verità eterna; è forse a questa filosofia che si riferisce la psicologia sperimentale del Chattergji).

1) FERRARI G. C. *Della divinazione del pensiero*. Rivista di Scienze Biologiche Vol. I. GUICCIARDI-FERRARI. *Il lettore del pensiero John Dalton*. Riv. sper. di Freniatria. Vol. XXIV.

La fede di quet' uomo è certo grande, ed egli, sebbene non riveli evidentemente tutto il suo pensiero, pure mostra un grande desiderio che le sue affermazioni vengano esaminate e controllate laggiù, in India, dai nostri studiosi. Però le sue descrizioni facevano talvolta pensare a quell' impressione di trovarsi di fronte alla verità assoluta, alla bellezza ideale, che è abbastanza comune nel principio di certe intossicazioni (cloroformio, perossido di azoto, alcool, haschisch) specie negli individui provvisti di qualche coltura e con preoccupazioni filosofiche od etiche¹⁾. È probabile del resto, o almeno è possibile che nell'estasi si veda di più, e si veda meglio, ma questo più e questo meglio nella realtà a chi giova? Non converrebbe forse piuttosto cercare di fissare, di esaminare queste condizioni di estasi? Ed è opportuno il nome di « sperimentale » dato a queste ricerche, in cui si ottiene sperimentalmente soltanto lo stato fondamentale, quello appunto che si dovrebbe cominciare dallo studiare per far procedere un po' le nostre conoscenze?

* *

Le comunicazioni più importanti dalla quarta seduta generale dedicata agli **studi filosofici sulla psicologia**, furono senza dubbio le seguenti.

BERGSON. « *Nota sulla coscienza dello sforzo intellettuale* ». Secondo l'A. ogni lavoro intellettuale consiste nel passare da uno schema ad un'immagine; ne abbiamo un esempio nel lavoro del meccanico che inventa una macchina: esso dapprima si rappresenta schematicamente un certo fine che egli deve raggiungere, poi riempie poco alla volta tale schema con un'immagine sempre più definita di un dispositivo che serva allo scopo. Inoltre, in ogni sforzo intellettuale esiste una lotta o una risultante fra immagini multiple ed analoghe, le quali tendono ad inserirsi in un medesimo schema, che alcuni non riempiono, mentre altri lo sorpassano, finché non si sia ottenuta una coincidenza esatta dell'immagine collo schema. Questo movimento specialissimo di immagini assai particolari, fa su noi un'impressione *sui generis*, che deve ampiamente contribuire alla coscienza che noi abbiamo dello sforzo intellettuale.

CLAPARÈDE (Ginevra). « *Definizione della percezione* ». Percezione è un termine ambiguo, perché ogni autore che l'adopera l'adatta più o meno alla propria teoria della conoscenza. Ora, siccome la psicologia può e deve avere infinite relazioni cogli altri rami dello scibile, è opportuno ed utile che essa stabilisca esattamente il valore dei termini di cui si serve. Così, per esempio, gl'inglesi e i francesi considerano nella percezione il coefficiente di realtà che esso implica, i tedeschi vi vedono piuttosto la complessità dei fenomeni psichici. Nella percezione abbiamo *fatti* di due ordini: 1) impressioni personali, ed immagini associate o assimilate, costituenti un'entità psichica. 2) Si vede che quest'entità psichica non fa parte dell'Io.

¹⁾ A questo fenomeno accenna anche William James nei suoi *Principi di Psicologia* (pag. 772 della traduzione italiana Milano, Società editrice Libreria, 1900) ed in un brillante saggio di critica intitolato *On some Hegelism*, del volume *The will to believe* (New York, 1898), al quale rimandiamo chi desideri approfondire questa interessante questione.

Ogni impressione sensibile è il punto di partenza di una lunga serie di immagini che si svolgono: omosensoriali, motrici, idee o sentimenti che si associano o si complicano ecc., tanto che è difficile e talvolta impossibile sapere se queste immagini ci sono rappresentate soltanto, o ci vengono realmente presentate. Se si desse a tutta la serie il nome di percezione, questa non avrebbe più alcuna limitazione. Si deve quindi ammettere che un certo numero soltanto di immagini associate caratterizza la percezione: ma questo numero definibile in certi casi, non lo è quando si parla dell'esperienza di certi sensi (gusto, udito, per esempio).

Certo, se si potesse opporre la *sensazione* alla percezione, senza bisogno di spiegazioni complementari, le cose sarebbero semplificate assai, ma ciò non è, e da questo risulta maggiormente la necessità di stabilire quanto è possibile delle equivalenze di terminologia fra le diverse lingue.

TSCHISCH. « *Il dolore* ». L'A. si è chiesto quali siano gli eccitamenti che provocano il dolore. Gli stimoli degli organi superiori dei sensi non danno dolore. La corrente galvanica può provocare una sensazione in questi sensi; se, però, diventa così forte da provocare il dolore, non esiste più la impressione sensoriale.

Gli stimoli chimici determinano il dolore, ma non in relazione colla loro intensità, sibbene in quanto trasformano un tessuto vivo in un tessuto morto, ed anzi il dolore è spesso proporzionale all'estensione del tessuto che viene distrutto. Lo stesso dicasi degli stimoli meccanici e termici.

Il dolore è universale, perché gli stimoli che lo determinano distruggono i tessuti vivi di tutti gli organismi provvisti di nervi. Le eccitazioni che, sia per la loro intensità, sia per la loro azione chimica sull'organismo nuociono od anche uccidono quest'ultimo, senza però distruggere il tessuto vivo, provocano un *senso di malessere*, ma non di dolore.

Le eccitazioni che non distruggono il tessuto vivo sono utili per certi animali (pei quali esse sono, anzi, piacevoli), nocive ad altri, (pei quali sono spiacevoli).

I dolori interni sono provocati da eccitazioni chimiche e meccaniche; i dolori funzionali, probabilmente, da eccitazioni soltanto chimiche.

Richet, che fece sullo stesso argomento una splendida conferenza a Monaco, non ammette la distinzione dell'A.

La relazione dell'Aars « *I sette misteri della psiche* » era cabalistica soltanto nel titolo, ma non se ne comprenderebbe l'importanza da un semplice accenno quale potremmo far qui. In essa l'A., il quale ha pubblicato in questi giorni un saggio di « filosofia proiettiva », studiava le diverse forme di proiezione dell'Io nel tempo e nello spazio.

La seduta generale destinata alla *psicologia sperimentale* fu occupata da una relazione di Bourdon, il psicologo di Rennes sul « *Tipo grammaticale nelle associazioni verbali* ». Egli procede nei suoi esperimenti secondo il metodo seguente: Si dice al soggetto d'esperimento una parola, ed a questa egli ne deve associare un'altra che abbia qualche rapporto colla prima. Per es., alla parola *cavallo*, si associerà la parola *carrozza*, ecc. Quanto al senso delle parole trovate in questo modo, sono state distinte le associazioni puramente *fonetiche* da quelle *significative*. Ma l'associazione può essere ad un tempo fonetica e significativa, come *cappello*, *cappellaio*. Le associazioni puramente

fonetiche possono essere formate per contiguità o per somiglianza; e dal loro canto le associazioni significative possono non presentare traccia di fonetismo, come *nere, pioggia, edificio, marmo*. Fra le une e le altre, però, l'A. distingue un gruppo nettissimo costituito dalle associazioni *grammaticali*. Queste presentano un certo senso, per cui possono esser poste fra i due altri gruppi, e consistono nell'associare fra loro due verbi o due sostantivi, soltanto per il fatto che l'uno e l'altro sono verbi o sono sostantivi. Esse li formano per contiguità (sostantivo e aggettivo, verbo e avverbio) o per somiglianza (sostantivi fra loro, aggettivi fra loro ecc.).

Questa tendenza al tipo grammaticale è rara, ma esiste; e quando esiste si presenta in modo spiccato; ciò specialmente per il tipo di associazione grammaticale per contiguità.

Una comunicazione ben piena di dati esatti fu quella dell'abate Thierly, direttore del nuovo laboratorio di psicologia sperimentale dell'Università cattolica di Louvain (Belgio) « *Sul tono della parola* ».

Tale comunicazione rappresentava più che altro una discussione metodologica, per cui, determinati i punti di affinità e di diversità esistenti fra la parola parlata ed il canto, l'A. espose il metodo sperimentale seguito (fonografo), mostrando con un grande tatto sperimentale ed un notevole acume critico, le condizioni di produzione, di notazione, di conservazione, e di controllo, della parola parlata dall'oratore o cantata.

Nella stessa seduta il KÜLPE (Würzburg) parlò « *Delle relazioni fra le differenze « appena percettibili », e quelle « nettamente percettibili »*. Le esperienze fatte in proposito, direttamente o indirettamente, hanno dimostrato (quando si adoperavano intensità luminose o sonore) che la valutazione degli intervalli intercorrenti fra sensazioni separate da differenze « nettamente percettibili » conduce a risultati diversissimi da quelli a cui avrebbe condotto l'ipotesi che tutte le relazioni « appena percettibili » in una stessa serie di eccitamenti, di stimoli, sono differenze eguali fra loro. Questa ipotesi è quindi insussistente, almeno nella sua generalità; e si deve ammettere piuttosto che queste differenze di sensazione, che noi chiamiamo « appena percettibili », crescano coll'intensità assoluta delle sensazioni. Questo almeno per le serie di stimoli che sono state saggiate.

La legge di Weber, quindi, avrà un significato diverso, secondo che sarà applicata a differenze « appena » o « nettamente percettibili », e quindi sarebbe più conveniente, secondo l'A., riserbare il nome del Weber per la legge che studia la determinazione del valore di soglia; e preferire per il caso in parola l'ipotesi della relazione.

Esistono differenze di sensazioni incoscienti o non percettibili, e la stessa interpretazione si può, secondo l'A., ragionevolmente azzardare per le eccitazioni appena percettibili nei loro rapporti colle sensazioni.

È probabile che tale rapporto sia universale, per ciò che riguarda la intensità; ma è certo invece che, quanto alla qualità, alle determinazioni spaziali e cronologiche, esiste per le differenze « appena percettibili » un'altra formula delle relazioni di grandezza, molto più variabile.

L'ultima seduta generale era riservata alle relazioni riguardanti la **psicologia sociale e la psicopatologia**.

EULENBURG (Lipsia) trattò infatti del « *Problema della psicologia sociale* ».

La psicologia dei popoli (*Völkerpsychologie*) è stato il primo tentativo della costituzione della psicologia sociale. Ma essa minaccia di fallire al suo scopo, per aver voluto confinare le proprie ricerche alle forme evolutive più basse, più elementari dell'umanità; e studiando soltanto le manifestazioni esterne dei processi psichici (miti, linguaggio, costumi).

La psicologia sociale è assolutamente diversa dalla psicologia delle folle, la quale studia il moltiplicarsi di un fenomeno (come si moltiplica un'immagine infrangendo uno specchio), ma non la creazione di sentimenti e di pensieri nuovi.

Il campo d'osservazione della psicologia sociale dev'essere tutta la vita divisa nei suoi diversi gruppi, dei quali si dovrà determinare fin dove si estenda la influenza sui sentimenti e sulle idee della collettività, ecc.

Del resto le leggi della psicologia individuale, quando si faccia loro subire una opportuna trasposizione, si verificano perfettamente adatte per la psicologia sociale. (Questa non è l'opinione del nostro Groppli, il quale non solo ritiene impossibile tale applicazione, ma crede che ad essa si debbano i ritardi che subisce l'evoluzione della psicologia sociale).

SOKOLOV (Mosca) parlò della « *Individuazione colorata* ». Si tratta di due persone le quali traducono nel linguaggio dei colori il carattere e le qualità intellettuali e morali degli individui. Una di queste obbiettiva un individuo moralmente ed intellettualmente superiore come un'ombra o una nebbia di colore *azzurro cupo*: un individuo grossolano e fatuo, invece, col color *giallo*.

Nel secondo soggetto, pure essendo ugualmente presente il fenomeno, i colori sono tuttavia differenti, e non vengono obbiettivati, ma restano interni. Inoltre, egli ha un'impressione colorata per certe idee astratte (non per la parola?).

L'A. crede che ciò si debba alle associazioni emozionali; ma ritiene che i suoi due soggetti si servano delle immagini cromatiche come di un mezzo di appercezione simbolica: si tratterebbe quasi, cioè, di metafore realizzate. L'A. accenna infine al modo in cui si potrebbe estendere tale interpretazione ai fatti dell'audizione colorata.

TAMBURINI (Reggio Emilia) trattò infine delle « *Aberrazioni della coscienza viscerale* ». Dopo aver detto dell'importanza che i fatti viscerali hanno per la fisiologia e la patologia della coscienza, dimostrò come esistano delle vere e proprie allucinazioni di origine viscerale, le quali hanno un'importanza massima nella sintomatologia della neurastenia, dell'isterismo, dell'ipochondria, della lipemania e dei deliri sistematizzati di persecuzione.

Esse hanno talvolta un'origine locale, quando esiste in loro una condizione irritativa che si fa risentire sul cervello: tal'altra hanno un'origine cerebrale, ed in tal caso è la condizione irritativa del cervello che si proietta in giù nel campo viscerale.

I centri della coscienza viscerale si debbono trovare nella corteccia cerebrale, e più propriamente nella zona sensorio-motrice; e la loro irritazione, dovuta a condizioni patologiche, deve far sorgere le allucinazioni viscerali collo stesso meccanismo che è stato dimostrato per le altre allucinazioni.

Con questa comunicazione si chiusero i lavori del Congresso. Il presidente Ribot, infatti, si alzò per proclamarne la chiusura, e dopo aver rin-

graziati i presidenti d'onore, indisse il V° Congresso internazionale di Psicologia pel 1904 in Roma (in epoca da destinare), proclamandone Presidente il Luciani, Rettore dell'Università di Roma, Vice-presidente il Sergi, Segretario generale il Tamburini.

Questo breve riassunto dell'opera esplicitasi nelle sei sedute generali rende abbastanza bene la fisionomia generale, lo spirito fondamentale che animava il Congresso. Non si può dire certamente che fossero proprio le relazioni quivi svolte quelle che meritavano il maggiore interesse, ma anche in ciò si trova un indice, almeno della impeccabile cortesia del Comitato organizzatore, che molto sacrificava sempre al dovere di far gentilmente gli onori di casa.

Riferiamo, perciò, conservando l'ordine numerale delle diverse sezioni, alcune delle comunicazioni che ci sono sembrate più interessanti.

SEZIONI I E VII.

Psicologia nei suoi rapporti coll'anatomia e la fisiologia. Psicologia comparata.

STEFANOWSKA (Bruxelles). « *Delle appendici piriformi delle cellule nervose* ». I prolungamenti protoplasmatici delle cellule nervose sono irti di numerosi corpuscoli, che l'A. ha proposto di chiamare *appendici piriformi*. Essi compaiono quando la cellula ha acquistato già la sua forma definitiva, e debbono avere un ufficio considerevole nello stabilire i contatti fra i neuroni.

L'Autrice ha cercato di sorprendere la variabilità della loro disposizione, ed ha potuto vedere: che negli animali che dormono di sonno naturale o di sonno anestetico leggero le appendici piriformi sono disposte come negli animali svegli.

Che negli animali eterizzati violentemente o a lungo si vede che molti neuroni hanno perdute le loro appendici, e nei loro dendriti si notano numerose granulazioni e varicosità.

Probabilmente, però, anche in condizioni normali le appendici piriformi hanno forse una certa mobilità, e per mezzo di oscillazioni impercettibili mutano i contatti fra i neuroni e influenzano la corrente nervosa.

Di ciò mancano però le prove sperimentali, e tutto ciò che è stato detto o scritto sull'ameboismo delle cellule nervose si basa unicamente su concezioni filosofiche.

STEFANOWSKA. « *In quali condizioni si formano le varicosità sui dendriti cerebrali?* ». L'A. discute diffusamente per dimostrare come e perchè le varicosità non dimostrino affatto l'esistenza dell'ameboismo cerebrale, e perchè si debbano ritenere come *formazioni patologiche*, determinate da disordini della nutrizione cellulare, e come persistano anche molto tempo dopo che è scomparsa la causa che le aveva prodotte.

VOGT (Berlino). « *L'anatomia del cervello e la psicologia* ». Secondo l'A. le concezioni anatomiche del Flechsig sono passibili di molte e severe critiche, quindi le teorie psicologiche che egli ha costruite su tale base sono assolutamente incerte. Quando anche fosse stabilita l'esistenza dei centri

d'associazione, non si saprebbe molto di più circa il modo di funzionare della mente. Per ora la topografia cerebrale non può in alcun modo essere utile alla psicologia: come lo è invece già per la psichiatria e la neuropatologia. Ora possiamo conoscere le funzioni fisiologiche del cervello soltanto determinandole sperimentalmente, e le funzioni psichiche, mediante l'introspezione e lo studio delle manifestazioni somatiche degli stati di coscienza.

Su questa comunicazione si è accesa una disputa vivace, affermando in contraddittorio il Demoor, che l'A. dimenticava quanto la psicologia aveva ottenuto collo studio delle localizzazioni cerebrali; altrettanto produrranno forse fra breve gli studi istologici e citologici.

D'altra parte la conoscenza anatomica ci illumina grandemente circa il meccanismo funzionale.

— Richet si dichiara alquanto scettico riguardo a quest'ultimo punto. Egli crede pure col Vogt che la psicologia sia in diritto di aspettarsi maggiori aiuti dalla fisiologia che dall'anatomia.

JOTEYKO. « *La fatica come mezzo di difesa dell'organismo* ». Se l'organismo non provasse fatica, se reagisse a tutti gli stimoli interiori ed esterni, la sua integrità verrebbe assai rapidamente distrutta. Ma esso resiste, perchè possiede un valido strumento d'arresto che vien posto in atto al momento opportuno. La vita di relazione è dominata da questo importantissimo fenomeno; quando gli eccitamenti che sono gli organi del movimento, oltrepassano la loro misura, provocano dei fenomeni d'arresto. Nella fatica gli eccitanti riescono inefficaci, perchè è scomparsa la facoltà di reagire.

L'A. ha potuto dimostrare la base sperimentale di un tal modo di vedere. Essa ha provato che l'origine della fatica è periferica, e che esiste una spiccatissima gerarchia fra i tessuti, dal punto di vista della loro resistenza alla fatica. In condizioni normali i fenomeni della fatica motrice sono dovuti alla sospensione della funzione delle terminazioni nervose intramuscolari.

Si tratta quindi di una difesa di origine periferica. Essa però non basta sempre, perchè gli organi, divenuti ineccezionabili per una data intensità della causa eccitante possono agire (sforzo) quando quella intensità si aumenta. Allora però sopraggiunge una nuova difesa, che è la *sensazione di fatica*, meccanismo di origine centrale e cosciente, che compare soltanto più tardi.

L'A. classifica quindi la fatica fra le funzioni di difesa studiate dal Richet.

PHILIPPE (Paris). « *Primi movimenti del bambino* ». Si tratta di un feto di 154 giorni circa, espulso senza che fossero intervenute intossicazioni di sorta. La madre aveva avvertito dei movimenti 3-4 giorni prima: il battere del cuore non era stato udito. Il feto, nato vivo, pesava 370 grammi ed ha vissuto $\frac{1}{4}$ d'ora circa. Tre minuti dopo la nascita le pulsazioni erano 60 e sono andate sempre diminuendo. Il feto non ha nè respirato, nè pianto, nè aperti gli occhi, nè corrugata la fronte, nè ha fatto il movimento di succhiare. Appena espulso ha fatto dei movimenti di flessione e d'estensione colle braccia e colle gambe, e le mani tendevano ad aggrapparsi. Ben presto però restò inerte.

I contatti e le frizioni lo tolsero però facilmente da questa inerzia, ed esso reagiva colle braccia, con tutte e due o con uno solo, con un atto vago di repulsione o di difesa. Toccando la scapola sinistra, solleticando la fronte,

si provocarono sempre movimenti del braccio destro, che sembra fosse più mobile, forse però perchè la posizione del feto lo favoriva.

La mano destra stringeva (3 o 4 volte di seguito) abbastanza fortemente una matita, e non l'abbandonava, ma la seguiva col corpo se veniva tirata in alto; la mano sinistra la toccava appena.

Una leggera pressione o una frizione sul ventre, e il solleticare la pianta dei piedi, determinava dei movimenti da rana nelle gambe, ma questi movimenti sembravano esaurire momentaneamente la forza di riserva: dopo occorreva uno stimolo più intenso o più prolungato.

Ogni 3-4 minuti il feto aveva presentato delle serie distinte di 3-4 scosse cloniche, analoghe ai sussulti dei neurastenici, e apparentemente indipendenti dalle eccitazioni artificiali che gli erano fatte subire.

SEZIONE II

Psicologia introspettiva nei suoi rapporti colla filosofia.

PHILIPPE. « *Il problema della coscienza nella psicologia sperimentale* ». Da molti anni si va accentuando il disaccordo su ciò che osserva in noi la nostra coscienza e ciò che registrano gli strumenti di investigazione messi in atto dai metodi della psicologia sperimentale. Non si tratta più, beninteso, degli antichi errori dei sensi, in cui il disaccordo era limitato all'interpretazione dell'impressione; ma ora si tratta di un errore diretto ed immediato, che coglie lo stato della coscienza nella coscienza stessa: così si giudica breve un tempo di reazione lungo, questo vien giudicato più lungo di un'altra reazione prossima, che è invece più breve, si crede ad una perdita di coscienza, mentre non si tratta che di una perdita di memoria, ecc.

Non costituisce forse tutto questo, si domanda l'A., una nuova diminuzione della coscienza, che sarà ridotta in breve a non essere più che un epifenomeno? Ma, d'altra parte, che razza di coscienza può essere quella che non permette neppure di conoscere bene i nostri stati intimi?

Ma, chi osservi le cose oltre le superficiali apparenze non può sfuggire che si tratta di un disordine soltanto transitorio, e che proviene da ciò che, avendo noi stabilito *a priori* o basandoci su esperienze incomplete un ordine o una classificazione gerarchica che credevamo conformi alla realtà, noi ci meravigliamo di vedere che ciò che la coscienza esattamente investigata ci presenta non corrisponde affatto ai nostri presupposti. Se le cose stanno così, l'errore non è della coscienza, ma di quelle prime nostre classificazioni dei fenomeni psichici, le quali deformavano la realtà. Per ciò la cosa più urgente da fare sarebbe di liberare il terreno dalle antiche classificazioni della scuola scozzese, alle quali si dà un eccessivo valore.

VAILATI. « *La classificazione degli stati di coscienza proposta dal prof. Brentano e le applicazioni ad alcune questioni di logica* ». Questa classificazione, che divide i fatti psicologici in tre serie, delle rappresentazioni, dei giudizi degli *atti di volontà*, è utilissima, secondo l'A. per molti riguardi: 1° dal punto di vista « logico », delle applicazioni della psicologia all'analisi e al controllo dei processi intellettuali; 2° ovvia alla causa maggiore della confusione

e dei malintesi; 3° permette di ordinare i fatti psichici secondo una specie di ordine gerarchico.

Ora, dal punto di vista delle applicazioni della psicologia alla logica pratica, è notevole la corrispondenza intima che sussiste fra questa tripla ripartizione degli stati mentali e le distinzioni più fondamentali che generalmente si fanno fra le diverse sorta di proposizioni, quando si vuole ordinarle secondo la natura del loro significato, o l'« *import* » dei logici inglesi.

Alle *rappresentazioni* del Brentano corrisponderebbero, così, le proposizioni che hanno per solo scopo di dichiarare o d'analizzare il senso di una parola o di una frase, di cui s'intende servirsi (*giudizi analitici*, secondo Kant).

Ai *giudizi* apparterrebbero le affermazioni propriamente dette, le quali esprimono il grado del nostro assentimento, o del nostro dubbio.

È importante porre in rilievo la differenza fra queste due classi di proposizioni, perchè le imperfezioni del nostro linguaggio non permettono sempre di distinguere dalla semplice ispezione a quale categoria appartenga una data proposizione.

Agli *atti di volontà* del Brentano, infine, apparterrebbero le proposizioni che espongono non delle credenze relative a ciò che avviene o che esiste, ma degli *apprezzamenti* o dei giudizi di valore (*Werthurtheile*). Questi, che si potrebbero chiamare « proposizioni *normative* », non sono sempre facilmente distinguibili dalle altre, esternamente.

Generalmente si crede che per mezzo di operazioni di deduzione si dovrebbe poter trarre da una proposizione o da un gruppo di proposizioni appartenenti a due di queste tre classi (*esplicative, assertive, normative*) una proposizione che appartenga alla terza, ma questa è una completa illusione, nata essa pure dai difetti del nostro linguaggio, e che ha dato origine ad un'infinità di cattive speculazioni metafisiche, e di discussioni inutili ed insensate.

Tale illusione è notevole specialmente nel caso in cui si vede che le proposizioni della terza categoria (*normative*), possano essere dedotte da proposizioni della seconda categoria, vale a dire, si possono basare su semplici asserzioni o sulla constatazione di fatti. L'impossibilità di fondare un sistema di morale, senza porvi come fondamento e come principio un *imperativo*, non importa di qual forma, è stata dimostrata nel modo più luminoso dal Sidgwick, ma in questo equivoco cadono non solo i partigiani della morale « *naturale* », ma anche quelli della morale « *utilitaria* ».

L'osservazione dei fatti ed il ragionamento scientifico non possono condurci che a *prevedere* le conseguenze delle nostre azioni o a determinare i mezzi per raggiungere questo o quel fine. Le conclusioni, a cui per mezzo loro possiamo arrivare possono tutte essere espresse in questa forma: Se si vuole, o se non si vuole, questa o quest'altra cosa, si deve volere, o non volere, la tal cosa o la tal'altra. Ma nessuno sforzo di alchimia dialettica potrebbe far sì che servendoci di esse soltanto, arrivassimo a conclusioni di questa forma. Si deve, o non si deve, volere la tale o la tal'altra cosa.

ABIT (Aix). « *Percezione e concezione* ». La psicologia associazionista, che è piuttosto una teoria dell'esperienza che una psicologia sperimentale, considerava la percezione come un'associazione meccanica di sensazioni: la psi-

cologia contemporanea la considera invece come un'attitudine pratica, fusione di schemi motori.

Quanto alla natura delle idee generali, pure, il dissenso è egualmente profondo. Mentre l'associazionismo doveva risolverlo nel senso del più assoluto nominalismo, con la psicologia moderna il concettualismo resta possibile.

Se però quest'ultima si è liberata dei preconcetti associazionisti, essa non ha messo completamente in chiaro che cosa sia l'essenza della percezione, e di qui proviene l'imperfezione delle sue viste sui rapporti fra percezione e concezione.

Ma, secondo l'A., non si può arrivare ad un'idea logica esatta ed originale della percezione se non si ammette l'originalità dell'idea di spazio. Questa non è il risultato del processo percettivo, ma ne è il fondo stesso.

Se la psicologia contemporanea riuscirà a reintegrare l'idea di spazio alla base della percezione, adattandola, beninteso, all'uso scientifico, essa compirà la sua vita di emancipazione di fronte ai preconcetti associazionisti e a tutti i preconcetti teorici che vanno troppo eccessivamente oltre i fatti.

PEILLAUBE (Paris). « *Il peripatetismo e la psicologia sperimentale* ». I peripatetici e i cultori della psicologia sperimentale hanno in comune il carattere obbiettivo dei metodi di studio che adoperano; e come i primi non chiedono ad ogni istante quale sia l'utilità della psicofisica, della psicologia comparata, della psicopatologia, ecc., i secondi vedono ogni giorno come i risultati frammentari e sparsi che essi vanno mettendo in chiaro trovino la loro verità organica e la loro sintesi naturale nei quadri aristotelici.

BUCHNER (New York). « *Il valore dell'ipotesi in psicologia* ». Le ipotesi sono necessarie, e la psicologia non può farne a meno se desidera divenire una scienza esplicativa, e non restare una semplice constatatrice di fatti.

V. SCHIMDT (Freiburgi. B.). « *Le diverse direzioni della considerazione dell'universo* ». L'A. esamina la ragione d'essere dei tre grandi sistemi a cui crede si possano ridurre tutti i tentativi d'interpretazione dell'Universo (materialismo, razionalismo o spiritualismo, e spiritismo).

V. EHRENFELS (Praga). « *La radice biologica del positivismo* ». Oggidì il positivismo è un'opinione o una tendenza scientifica strettamente connessa colla teoria della conoscenza, mentre nella filosofia di Comte era esso stesso una tale teoria. Questa tendenza spinge gli studiosi a non interessarsi che all'analisi delle loro rappresentazioni e alla determinazione delle uniformità di successione che esistono fra loro. Le teorie scientifiche non servono e non sono considerate da loro che come mezzi di classificazione e di riordinamento.

La tendenza positivista vincerà, però, secondo l'A., l'aspirazione metafisica all'assoluta verità, perchè una funzione non dura che finchè è biologicamente utile. — La funzione biologica essenziale del nostro desiderio di conoscere è quella di sistematizzare i nostri diversi movimenti verso dati fini. Ora le tendenze positiviste servono a ciò, meglio di quelle metafisiche, le quali non potrebbero agire qui che indirettamente.

Gli istinti metafisici, però, non scompariranno immediatamente, per molte ragioni, ed anche perchè la stessa filosofia positiva si pone necessariamente il problema metafisico del mondo esterno. Se, però, le aspirazioni metafisiche scomparissero, se ne dovrebbe concludere che esse non erano biologicamente

adattate ai fini dell'umanità, ma non che la teoria positivista sia vera, e molto meno che l'uomo sia incapace di raggiungere la verità nel dominio metafisico.

DENIS (Tours). « *La credenza* ». Essa, unitamente alla ragione ed all'esperimento scientifico, ha un ufficio nell'insieme dei nostri mezzi di conoscenza. L'A. mette in rilievo come la credenza venga nobilitata pel fatto della relatività delle conoscenze razionali e pel suo valore educativo.

La credenza si distingue dalla logica perchè non passa attraverso il giudizio. È un atto complesso che si trova alla base del pensiero scientifico.

BASCH (Rennes). « *Dell'universalità del giudizio estetico* ». Svolte acutamente le basi di una sua estetica fondata sul sentimento, l'A. conclude che l'antinomia del gusto si riduce nel modo seguente: Fra i sentimenti la cui riunione costituisce il piacere ed il giudizio estetico, i sentimenti sensibili diretti e i sentimenti formali possono pretendere ad essere universalmente accettati. I sentimenti associati, invece, sono essenzialmente instabili, e la loro comunicabilità dipende da un atto di simpatia ricostruttrice, la quale esige determinate conoscenze ed una plasticità dell'immaginazione tale, che la media delle persone non potrà mai possedere, e che sono limitate anche nella élite dell'umanità, a certe epoche e a certe determinate forme d'arte.

CARUS (Chicago). « *Identità e continuità dell'io* ». Non si tratta di costituire una psicologia senz'anima, ma una psicologia che offra una nuova interpretazione dell'anima. L'anima non è ciò che sente, pensa, agisce, ma è il pensiero, il sentimento, l'azione, e la si potrebbe definire « un sistema di simboli accompagnati da sentimento ».

L'uomo ha il sentimento vago ma continuo della propria unità fisiologica, sentimento che è imposto all'organismo (secondo l'A.) dalla necessità in cui egli si trova di agire come un'unità. È la coscienza che noi abbiamo della nostra propria storia, ciò che dà la sua forza al nostro io.

L'identità è costituita dalla parola io, e la continuità della vita si trova nella memoria.

ROLLAND (Saint Maurice sous les côtes). « *Contributo della psicologia sperimentale alla critica estetica* ». Materia dell'arte sono la sensazione e l'emozione. Se anche talvolta l'arte si preoccupa di rappresentare delle idee, queste non restano propriamente materiale per essa, e un'opera non è artistica che in quanto i suoi elementi sono d'ordine affettivo.

Così siccome la sensazione e l'emozione costituiscono i soggetti d'esame più importanti per la psicologia sperimentale, specie per la psicofisica, i risultati così ottenuti, e quelli che se ne possono ottenere, sono direttamente applicabili allo studio dell'arte. Per essere giovevole, però, tale studio deve essere diretto in un senso speciale. Senza contare il campo speciale della critica estetica, gli studi che debbono attrarre l'attenzione del psicologo sono i seguenti: Studio delle variazioni della sensibilità secondo i climi e le razze; studio del senso estetico, studio dell'istinto sessuale, l'antropomorfismo nell'arte.

Per converso questi studi arrecheranno un indefinibile vantaggio alla psicologia; per esempio, per lo studio delle emozioni.

(Su questa comunicazione fatta da un professore di liceo che credeva certamente di aver scoperto l'argomento, dal candore almeno con cui l'espo-

neva, rispose il Patrizi per metterlo alquanto al corrente di ciò che in Italia s'era fatto al proposito).

PAGET (Vernon Lee) e ANSTRATHER THOMSON (London). « *Ufficio dell'elemento motore nella percezione estetica visiva* ». Il piacere e il dispiacere estetico, attaccandosi alla percezione assolutamente realizzata (vale a dire molto più complessa e profonda che il semplice atto d'identificazione) di un qualunque oggetto visibile, non dipende solamente dall'attività dell'organo visivo e dei processi muscolari che gli si associano, ma dalla partecipazione di qualcuna delle funzioni più importanti di tutto l'organismo, vale a dire, il respiro, il circolo, l'equilibrio, l'accomodazione muscolare interna, funzione in cui si producono delle manifestazioni favorevoli o sfavorevoli all'organismo, secondo la natura degli elementi della sintesi visiva. Queste condizioni particolari nelle sensazioni respiratorie cardiache, motrici, d'equilibrio e di temperatura, non sono un risultato dell'emozione estetica piacevole o spiacevole, ma piuttosto la causa e la spiegazione di essa, o anche, se si vuole adottare il punto di vista di James e di Lange, sono esse stesse questa emozione.

Queste condizioni accompagnano l'attività dell'occhio per dare le qualità di *direzione delle linee* di rapporti dimensionali e le qualità per così dire *ritmiche* che riconosciamo negli oggetti che ci cadono sott'occhio. Questa partecipazione dell'elemento motore nell'opera della percezione visiva completa, si rivela mediante lo studio delle sensazioni di varia natura più o meno localizzate e sintetiche.

Questi dati risultarono da un questionario che le autrici avevano fatto circolare e che faranno circolare più ampiamente in avvenire, per sottoporre la questione ad un esame più largo, più profondo, per assicurarsi che i fenomeni osservati non rientrano nella categoria delle idiosincrasie individuali; per vedere se le persone in parola non appartengono tutte al cosiddetto tipo motore, e nel caso, in quanto questo tipo determini la possibilità di provare il piacere e il dispiacere estetico in tutta la sua potenza, assolutamente *sui generis*.

DA COSTA GUIMARAENS (Parigi). « *La psicologia degli sports* ». L'A. ha studiato soltanto che cos'è che costituisce l'attrattiva degli *sports*, e crede che sia l'eccitazione che essi determinano. Questa eccitazione non è però che un aumento dell'attività delle funzioni vitali, dovuta a sua volta ad un'ossigenazione più attiva.

Quindi, ciò che costituisce l'attrazione dello *sport* è l'eccitazione, dovuta all'ossigeno.

(Il Mariller ha osservato a questo proposito che lo *sport* è bensì un'eccitazione, ma è anche un riposo, in conseguenza di una sistemazione motrice mentale che obbliga ad un'inattività completa le funzioni psichiche che non servono al fine attuale. L'attrazione degli *sports* pericolosi si spiega col fatto che tale unificazione si forma più completamente sotto l'influenza di un'emozione intensa. Nessuna distrazione è più perfetta, come nessun riposo val meglio, pel fatto che le funzioni mentali adoperate nei due casi sono differentissime da quelle che si adoperano per la vita abituale).

SULLY (London). « *La psicologia del solletico* ». Il solletico è un riflesso sensoriale che coinvolge uno o più modi di sensazione caratteristici. Le

sensazioni differiscono molto secondo gli individui e quanto al loro tono sentimentale. Questo non è neppure perfettamente costante per la stessa area del corpo, ma può oscillare secondo certe condizioni (p. es., la protrazione dello stimolo). Le due forme di reazione motrice, riso, e movimenti di difesa, si trovano ad un livello evolutivo diverso. Lo stimolo di certe aree dà specialmente luogo al riso, ma non come affermava Robinson perchè ecciti terminazioni nervose più profonde. In condizioni favorevoli lo stimolo di qualunque area è sufficiente a provocare il riso. Queste condizioni includono due fattori psichici, un tono mentale lieto, e la disposizione a percepire allegramente lo stimolo. Questo processo d'appercezione contiene come elementi: 1) una limitata incertezza circa ciò che sta per accadere; 2) una sicurezza fondamentale che non c'è alcun pericolo, e si tratta di un giuoco. Il riso accompagna specificamente tutta la transizione da una sensazione incipiente di malessere all'accettazione più completa dei fatti.

La rapida comparsa del riso come risposta al solletico (2 mesi) e la presenza dei suoi analoghi, p. es., nelle scimmie superiori, fa pensare che sia ereditaria.

Le diverse teorie per spiegare l'origine del solletico non sono molto persuasive (quella per es., che sia un riflesso residuo di un modo di scuotere i parassiti, adoperato dai nostri progenitori; o l'altra che sia un residuo della lotta fatta per giuoco dai giovani animali), poichè non spiegano il perchè dei movimenti del riso. Questi però potrebbero essere stati ereditati come un segno indubbio che l'animale è disposto al giuoco e che sa trattarsi di un giuoco. Del resto il riso non è la prima forma di reazione al solletico che compare nei bambini.

HARTENBERG (Parigi). « *La psicologia della timidità* ». La timidità consiste nella tendenza che certi soggetti presentano a realizzare una reazione emozionale speciale, in date condizioni. Tale reazione risulta dalle combinazioni di due emozioni più semplici, la *paura* e la *vergogna*. Essa non si produce che in presenza dell'uomo, o all'idea di tale presenza.

Gli accessi di timidità, ripetendosi spesso, lasciano dei segni nella memoria intellettuale ed affettiva degli individui, tantochè se ne può modificare il carattere; e si può avere uno stato mentale interparossistico che è importante studiare onde conoscere il quadro della timidità.

Il carattere dei timidi si distingue per una sensibilità delicata, una tendenza al pessimismo, la misantropia, l'orgoglio, la paura del ridicolo, una forte tendenza ai piaceri della vita interiore ed al dilettantismo; infine subiscono tante auto-inibizioni, che difficilmente presentano a chi li osserva il loro vero carattere. I timidi sono del resto dei *sensitivi*, ed è a questa loro qualità che si deve gran parte delle loro caratteristiche mentali.

L'A. passa a descrivere le diverse *varietà* della timidezza e le *condizioni* in cui essa si presenta, cronicamente ed acutamente (panico).

Essa può divenire uno stato patologico e dare origine a molteplici *fobie* ed *ossessioni*.

Come cura se ne farà la profilassi nei giovani: negli adulti si cercherà di sostenere il tono vitale, abituando nello stesso tempo il malato a dominare gli effetti della propria emozione.

BOURF (Parigi). « *Contributo alla teoria psicologica del tempo* ». Quasi

contrariamente a ciò a cui tendeva Kant, l'A. si propone di dimostrare che l'apriorità del tempo consiste nel dato fisiologico (essenzialmente relativo) di un *ritmo organico*. Gli avvenimenti di una vita individuale, colorati da questo *sentimento del tempo*, si ordinano rapporto a questa *qualità*, e così si costituisce il tempo psicologico (grado di presenza). L'ordine del tempo prende quello dello spazio come simbolo, ma il corso dell'uno o dell'altro non rimangono approssimativamente paralleli che in quanto è in giuoco la superficie dell'Io.

Qualcosa di innato è stato riconosciuto implicitamente sempre pel tempo; e se ciò fosse, se il tempo prendesse parte al nostro Io più che lo spazio, se fosse maggiormente subiettivo, se ne altererebbe completamente il valore oggettivo. È per questo che si ricorre ad esprimere il tempo in linguaggio spaziale: a proiettare l'istesso nell'esteso, il qualitativo in quantitativo.

Lo spazio è costruito, mentre il tempo psicologico ha per base un'intuizione, avendo noi l'idea di una sensazione del tempo semplice ed immediato, fornito esclusivamente dal senso interno. È nell'organismo che si deve cercare l'origine del senso del tempo, di cui la sensazione iniziale è quella del ritmo nervoso.

Di qui derivano due importantissime conclusioni: 1) la sensazione del ritmo esiste in tutti gli esseri viventi, e sarà più perfetta nell'uomo che si avvicina di più all'animale: 2) l'unità del tempo varierà non solo secondo le specie, ma forse il ritmo stesso se ne accelera nel corso della storia (è l'idea di Lotze), ed è variabilissimo in un medesimo individuo.

Questi fatti gettano una luce nuova sui fenomeni delle illusioni della memoria.

KLEIBIG (Vienna). « *Sul concetto di illusione sensoriale* » Analizzando il concetto di errore dei sensi si vede che tutti gli errori di percezione sono riducibili ad errori di giudizio. Il processo percettivo è spesso un giudizio implicito e incosciente. L'errore proviene dalle condizioni straordinarie in cui avviene la percezione.

PIÉRON (Parigi). « *Dell'interpretazione dei fatti di rapidità anormale nel processo di evocazione delle immagini* ». Tali fatti appartengono a tre classi: quella dei sogni, quella della « veduta panoramica di tutta la vita » che avviene nei morenti: quella dei processi psichici dovuti a intossicazioni, specie per l'haschisch.

Esaminando le descrizioni che ne sono state fatte, si vede che, oltre alla rapidità anormale della rievocazione, esiste l'illusione di una rapidità maggiore, dovuta a un'impressione « cinematografica » di quadri spesso successivi, i quali fanno credere invece ad una successione ininterrotta. Quanto alla rapidità reale dell'evocazione la spiegazione di Taine (accelerarsi del lavoro della cellula corticale) è un po' troppo semplice, tanto più che non è costante per le tre classi. Un certo grado di intossicazione, invece, si verifica sempre.

Ma si può trovare una spiegazione psicologica nella cristallizzazione (meglio si dovrebbe dire polarizzazione) di tutte le immagini attorno ad una principale, che formerebbe il nucleo, o il centro dell'orientazione di un sistema psicologico coerente.

TISSERAND (Bourges). « *Delle teorie herbartiane e fisiologiche del piacere* ». Gli Herbartiani distinguono due specie di piaceri, quelli fisici (sen-

saioni) e quelli morali (sentimenti), e attribuiscono ai primi soltanto cause fisiologiche. Lehmann invece ha dimostrato che anche i piaceri morali riposano su basi fisiologiche. L'A. cerca di dimostrare come sia più che altro apparente e dipendente da questioni di parole la differenza che esiste fra i primi e i secondi.

* * *

SEZIONE III.

Psicologia sperimentale e psicofisica.

AARS. « *Di alcune condizioni di rivalità fra le immagini retiniche* ». L'A. vorrebbe stabilire che la fusione e l'alternanza delle immagini retiniche si trova sotto l'influenza di condizioni fisiche, ma più ancora di condizioni di origine centrale, come la volontà, l'attesa, ecc. Rendendo, per mezzo di lenti, più difficile l'accomodazione di un dato occhio, si fa scomparire l'immagine corrispondente. Più importante dell'intensità dell'eccitazione è l'ufficio delle relazioni di contrasto e della nettezza dei contorni. E ciò deve dipendere dalle condizioni centrali della percezione.

MALCOLM STRATTON (California). « *Una nuova determinazione del minimum visibile e della sua importanza per la localizzazione delle immagini* ». Il valore spaziale di soglia per la visione, indicato generalmente (Helmholtz ed altri), è di 50'' — 60''. Servendosi però di un metodo differente, si può trovare che la soglia oscilla attorno a 7''. Basta perciò che le linee o i punti da distinguere non siano posti l'uno presso l'altro, ma l'uno dopo l'altro e in senso verticale. Allora se se ne muove una verso destra o verso sinistra, mantenendo la stessa direzione delle altre, si avverte subito un piccolo spostamento anche di 7'' perchè le linee non sembrano più continue, ma vengono ad avere nettamente una destra o una sinistra. La percezione di questo spostamento laterale è certamente un atto di discriminazione spaziale, e dimostra che il *minimum* abitualmente indicato è troppo basso.

MARILLER e PHILIPPE (Parigi). « *Ricerche estesiometriche* ». Dopo Weber nessuno si è occupato di studi d'insieme sulla topografia generale delle sensazioni tattili, ed anche le ricerche di Weber hanno per la loro unilateralità un valore quasi assolutamente storico. La sua topografia generale della sensibilità (mentre pure ci mancano tutti i dati sullo stato della sua pelle, sulla modalità della sua sensibilità, ecc.) ebbe valore di legge, e di schema di confronto per tutti i ricercatori che vennero poi.

Era quindi indicato e necessario costruire una carta generale dello stato della sensibilità tattile nelle diverse parti del corpo umano, secondo una media fatta per molte persone. Questo hanno cercato di fare gli autori per mezzo di misure esattissime prese metodicamente e in serie complete su 4 persone (quattro modelle da pittori). Altre misure complementari speciali sono state prese su altri soggetti.

Gli autori si sono serviti di un compasso di Weber dalle punte di avorio di varia forma, e seguendo speciali norme di precauzione. Le misure erano prese in serie longitudinali continue secondo due linee anteriori (una a destra, l'altra a sinistra) che andavano dal mezzo della clavicola alla punta del pollice del piede e due posteriori nel piano delle anteriori che raggiun-

gevano sul mezzo della clavicola e lungo la pianta del piede. Pel braccio una linea va dall'acromio all'unghia dell'anulare (faccia palmare). Due altre serie di misure sono state prese sulle due linee mediane, una anteriore, dall'estremità superiore dello sterno al pube, l'altra posteriore, dalla base dell'occipite al coccige. Le regioni particolarmente interessanti, come la mano e il piede, sono state esaminate con una cura tutta particolare. Le misure sporadiche completano queste sistematiche.

L'interessante, dal punto di vista psicofisico, è questo che, ad una distanza in cui due punte di una data forma davano una sensazione unica, due punte di forma differente erano sentite come distinte, e bisognava riavvicinarle molto perchè le due sensazioni si fondessero, e spesso i soggetti continuavano a distinguerle qualitativamente.

VASCHIDE (Parigi). « *Ricerche sperimentali sul rapporto fra sensibilità muscolare e sensibilità tattile* ». Ha indagato tre categorie di fenomeni anatomico-fisiologici, patologici, e psicologici, riuscendo a queste conclusioni principali: 1) Esiste un'indipendenza ben netta fra sensibilità cutanea e muscolare. 2) La sezione delle radici spinali ant. non ha mai provocato disturbi notevoli dei movimenti o delle attitudini. 3) Esiste un'innervazione muscolare sensitiva, sostenuta dai corpuscoli di Golgi. 4) Anestetizzando (cocaina, etere) un arto o alcune regioni di esso, i movimenti, anche quelli associati, non ne soffrono. 5) Anestetizzando colla cocaina le corde vocali di un cantante sperimentato non ha mai verificato alcuna modificazione apprezzabile della perfezione della voce. 6) Cercando di valutare dei pesi mentre i muscoli erano faradizzati, non venivano commessi errori molto notevoli. 7) Le sensazioni articolari dipendono dalla sensibilità muscolare. 8) Fra le due forme di sensazioni può esistere una spiccatissima dissociazione. 9) Le espressioni, nozione di resistenza, nozione di posizione, vanno cambiate con quelle di *sensazione* di posizione, di resistenza, ecc. 10) Le diverse categorie di sensibilità muscolare si possono ridurre alle seguenti: 1° Sensazione di forza o resistenza; 2° di movimento, attiva o passiva; 3° cenestesica. 11) Il rapporto fra sensibilità generale e tattile è rappresentato dalle sensazioni di contatto e dalla sensibilità stereognostica tattile statica (Toulouse e Vaschide). 12) Esiste una sensibilità elettro-muscolare ben netta, che si acuisce nell'ebbrezza alcolica o da oppio. 13) Esistono la fatica e il dolore puramente muscolari. 14) I movimenti sono percepiti direttamente in quanto sono movimenti. A questo proposito l'A. ha fatto delle curiosissime indagini sensoriali, intossicandosi sperimentalmente. 15) Esistono immagini muscolari nettissime che risultano dalle sensazioni muscolari e dalle loro associazioni. 16) Il segno di Romberg è legato a fenomeni labirintici che danno un equilibrio dinamico, e una speciale rappresentazione della nostra personalità ergonica (Esp. sui ciechi). 17) La coscienza della nostra sensibilità muscolare è in stretto rapporto coll'educazione e collo sviluppo dei nostri movimenti attivi. 18) Oltre ad una coordinazione spinale, meccanica, dei movimenti, esiste una coordinazione che è dovuta ai movimenti associati simultaneamente o successivamente per un'armonia preordinata delle impulsi motrici (Raymond). 19) Nelle isteriche e negli ipnotizzati si osserva la dissociazione della sensibilità neuro-muscolare. 20) La sensazione dello sforzo è di origine periferica, è legata alla contrazione muscolare, ed è indipendente dalla sensibilità tattile. Essa provoca delle attitudini muscolari, per così dire, intellettuali.

In conclusione la sensibilità muscolare è indipendente da quella tattile; essa appartiene ad un senso speciale, *il senso muscolare*, che ha come funzione il movimento e come organo il muscolo, e che si comporta sensorialmente e intellettivamente come tutti gli altri sensi.

ALRUTZ (Upsala). « *Alcune sensazioni cutanee curiose* ». Esistono punti che, stimolati, in qualunque modo danno l'impressione di freddo; altri, medesimamente stimolati danno l'impressione di caldo. La stimolazione simultanea degli uni e degli altri dà l'impressione di scottante (L'A. illustrò le sue ricerche mostrando gli strumenti di cui si era servito durante una visita che il Congresso fece al Laboratorio del Binet).

KRÜGER (Kiel). « *Sulla consonanza e la dissonanza* ». Critica la teoria di Helmholtz sulla provenienza della consonanza dalla coincidenza delle armoniche. Tutti gli accordi consonanti posseggono, secondo l'A., un numero fisso e limitato di suoni differenziali, semplici e fra loro simili. Le dissonanze ne hanno un numero grande e non fisso.

SCHUYTEN (Anvers). « *La forza muscolare degli scolari durante l'anno* ». L'A., continuando le proprie ricerche sull'evoluzione delle facoltà mentali e fisiche dei bambini ha trovato che anche pel lavoro muscolare espresso dal dinamometro lo scolaro è soggetto a delle variazioni, secondo la stagione, che presentano tutti i caratteri di una legge. Egli ha praticato le proprie ricerche ad Anversa, la sola città in Europa in cui esista ufficialmente un servizio pedagogico completo.

VASCHIDE (Paris). « *Ricerche sperimentali sull'immaginazione creatrice nel bambino* ». Ha sperimentato sul proprio bambino, dalla nascita ai 4 anni, e su 12 altri, di 3-4 anni. Una immaginazione creatrice feconda può accompagnarsi a poca memoria e a povertà di immagini sensoriali, ma non può fare a meno di un notevole potere di associazione e di spontaneità associativa non guidata da alcuna delle leggi dell'associazione che conosciamo. Il bambino non distingue ciò che esiste da ciò che deve necessariamente esistere; è per questo che riesce così difficile fargli comprendere il senso del sogno. La prima astrazione è l'elemento fondamentale dell'immaginazione ricostruttrice, rappresentativa, e per nulla creatrice. Il sogno rappresenta, invece, il primo segno di attività creatrice dell'immaginazione. Un altro ne è la menzogna, che si distingue in costruttrice e creatrice. La menzogna è la base di ogni manifestazione artistica. L'immaginazione creatrice non ha bisogno del linguaggio e lo precede, e dappprincipio è caratteristicamente incoerente. Il bambino che crea qualche cosa, quasi sistematizza un delirio; ma fa qualche cosa di necessario. L'immaginazione creatrice del bambino si basa su di una mancanza di percezione precisa dei fatti reali, sull'errore dei sensi, e sulla confusione delle immagini.

SOMMER (Giessen). « *Apparati psicofisiologici* ». L'A. ha presentato e dimostrato come agiscano l'apparecchio per lo studio di movimenti nelle tre dimensioni, della mano e del piede, per la misura della pupilla, e per presentare istantaneamente un oggetto davanti agli occhi.

NETCHAEFF (Saint Petersburg). « *Dello sviluppo della memoria nei bambini* ». Ha studiati sperimentalmente e su scala abbastanza ampia: risultati di diverso valore, piuttosto incerti.

ROUBINOWITCH (Paris). « *Delle variazioni del diametro pupillare in rapporto allo sforzo intellettuale* ». Presenta uno strumento che egli chiama il *fissa-*

tore delle pupille col quale ha potuto vedere che il diametro pupillare presenta delle variazioni assai notevoli ogni qualvolta il soggetto fa uno sforzo intellettuale.

GOETZ MARTIUS (Kiel). « *Di un nuovo apparato per interrompere la luce e di alcuni dati con esso ottenuti* ». Consoni ai dati trovati con altri metodi dal Charpentier.

BRYAN e LINDLAY (Bloomington). « *Di un calcolatore prodigio* ». Si tratta di un individuo di poverissima condizione, con gentilizio immune, ma epilettico. A 3 anni ha cominciato a calcolare a memoria ed ora fa a mente dei calcoli di una complicazione eccezionale. Fenomenale memoria dei numeri. È rapidissimo nella moltiplicazione, meno nell'addizione. La sua specialità consiste nel trovare metodi di semplificazione, spesso notevolmente ingegnosi, di cui poi si serve quasi automaticamente.

* * *

SEZIONE IV.

Presidenza Magnan.

JANET. « *Il respiro di Cheyne-Stokes in un caso di isterismo, e della curva respiratoria delle emozioni* ». Risvegliando l'attività mentale di questi infermi anche il respiro assume un andamento normale.

(Vogt coglie l'occasione per comunicare le proprie ricerche, le quali dimostrano come la curva respiratoria nelle emozioni sia differentissima da quella che distingue il lavoro intellettuale).

SÉGLAS (Paris). « *Dei fenomeni detti allucinazioni psichiche* ». Le divergenze d'opinione che esistono al riguardo derivano da varie cause generali (insufficienza della nostra conoscenza, complessità e subbiettività del sintoma e speciali disparità dei fenomeni designati con questa parola). L'A. propone di dividere le allucinazioni psichiche in due classi, a seconda che si riferiscono a persone o ad oggetti, o rivestono un carattere verbale. Le prime sono fenomeni intermedi fra l'idea e l'allucinazione vera, rappresentazioni mentali vive, animate, precise, ma prive di quel carattere di esteriorità che costituisce la vera allucinazione (pseudo-allucinazione di Kandisky). Le seconde locuzioni intellettuali, voci interne ecc., comprendono due categorie principali: anzitutto una, delle allucinazioni verbali motrici, che comprende diverse varietà secondo la loro intensità e la loro complessità. Talvolta infatti è la sola immagine motrice verbale che si esteriorizza, ed è *apparentemente*, la sola interessata (allucinazione motrice pura); tal'altra si accompagna a un'altra immagine verbale, il più spesso uditiva, ma non esteriorizzata (allucinazione motrice mista). Tal'altra ancora, anche questa seconda immagine si esteriorizza e diventa allucinatoria, come l'immagine motrice (allucinazioni combinate). Tutti questi fenomeni si possono considerare come vere allucinazioni, con un meccanismo analogo a quello delle allucinazioni sensoriali. Inoltre vi è esteriorizzazione.

In un secondo gruppo la voce interiore resta allo stato di rappresentazione mentale, senza arrivare a divenire una vera allucinazione. Si potrebbe chiamarla una *pseudo-allucinazione verbale*. Questa « conversazione mentale » non differisce dal pensiero ordinario, che per la maggior nettezza delle immagini verbali interessate.

In breve il termine allucinazione psichica non può che ingenerare delle confusioni ed è da abbandonare.

HARTENBERG. « *Concezione psicologica della nevrosi da angoscia* ». L'Angst-neurose è secondo il Freud il terreno specifico delle fobie e delle ossessioni; essa avviene in regioni dominate dal gran simpatico; è quindi una nevrosi emozionale tipica, qualche cosa d'analogo al *délire emotif* del Morel. Essa favorisce le teorie viscerali delle emozioni di James; e la fobia essendone il conseguente mentale, ne vien per conseguenza che non può essere curata suggestivamente, ma solo per la via fisica, ristabilendo l'ordine nelle funzioni organiche.

FERRARI G. C. « *L'esame psicologico dell'alienato* ». Proposta di metodi clinici d'indagine psicologica attualmente in uso nell'Istituto psichiatrico di Reggio Emilia.

TESDORPF (München). « *Valore di un'esatta definizione del carattere per il giudizio dei malati di mente* ».

TROULLE (Cher). « *Di due casi di amnesia continua* ».

D'OLAH (Budapest). « *Incoscienza parziale con amnesia totale* ». La perdita della memoria di un atto non significa che esso sia stato compiuto inconsciamente (ne è un esempio la memoria vivacissima al momento, ma che subito si spegne, dei sogni). I fatti commessi nelle cosiddette incoscienze non sono mai in opposizione col carattere fondamentale del soggetto.

La coscienza è presente, secondo l'A., nell'esecuzione di tutti gli atti così detti automatici. Se manca la coscienza non si hanno che contrazioni muscolari ateleologiche.

Nega l'incoscienza e l'amnesia completa degli accessi di epilessia larvata e del delirio epilettico. Il carattere dell'individuo, completo o in qualche elemento, vi trapela sempre (questa però, evidentemente non è una buona ragione).

CHAILLONS (Saint Macaire en Mangel). « *Fattori della viziazione morale. Della cura metodica delle viziazioni per mezzo dell'educazione, e dell'uso di tale metodo nelle colonie di fanciulli* ». Dimostrato come i due fattori principali siano costituiti dall'eredità e dal contagio, passa a descrivere i grandi vantaggi della educazione impartita secondo il metodo estetico. Poca morale teorica, cioè, ma letture, rappresentazioni teatrali (in cui dovranno agire gli stessi viziosi), quadri, ecc., che esaltino, per mezzo di esempi schematici, i sentimenti più nobili.

Per sopprimere il contagio servirà soltanto l'isolamento.

L'A. passa infine a dimostrare quale ordinamento si potrebbe dare utilmente, nel senso indicato, alle colonie penitenziarie di fanciulli.

ANASTAY (Marseille). « *Alcune osservazioni sull'associazione subcosciente delle parole, delle idee, e degli atti* ».

* * *

SEZIONE V.

Psicologia dell'ipnotismo, della suggestione e delle questioni finitive.

REELING BROUWER (La Haye). « *L'autosuggestibilità patologica come caratteristica dell'isterismo* ». Esposto minutamente un caso, arriva a concludere

che l'isterismo è caratterizzato dall'autosuggestibilità patologica; e che la psico-terapia è il mezzo diagnostico e terapeutico più indicato, nel caso: almeno essa permette di sostituire dei fenomeni leggeri (se pure restano morbosi), ad altri gravi e che possono compromettere la salute fisica.

LIÉGEOIS (Nancy). « *Le allucinazioni négative e la psicologia sperimentale* ». Relazione di esperienze.

DELANNE (Paris). « *La psicologia sperimentale* ». L'A. intende dimostrare come i fenomeni di chiaroveggenza, di suggestione mentale, di telepatia, e di medianità debbano a buon diritto entrare nel campo di studi della psicologia sperimentale.

SCHUPP (Munich). « *Il problema del sonnambulismo ed i metodi dell'investigazione psicologica* ». Discussi i punti teorici più generali, conclude che i risultati più importanti sono quelli ottenuti nelle fasi più profonde del sonnambulismo. Ma gli Europei sono in genere refrattari ad arrivare a questa fase, occorre quindi servirsi, come soggetti, di persone di razza diversa, e che abbiano per la loro religione la disposizione filogenetica alle fasi profonde del sonnambulismo.

È a Parigi che si dovrebbe accentrare il materiale proveniente da questi studi.

BERNARD LEROY (Paris). « *Un caso di depersonalizzazione* ». Caso interessante in cui l'illusione durava da molti mesi, e sussisteva senza alcun disturbo della sensibilità, dell'attenzione e della volontà.

FOIRE (Lille). « *Della necessità di servirsi di nuovi metodi, e specialmente dell'uso di metodi sperimentati nello studio della psicologia* ». Nello stesso ordine di concetti del Delanne.

PURDON (Turlok, California). « *Transfert degli impulsi sensoriomotori dimostrato collo sfigmografo* ».

PASCAL (Paris). « *Della dualità dei veicoli della coscienza* ». È provata dal sonno e dagli studi delle intossicazioni.

VERRAL (Cambridge). « *Note sui fenomeni di trance presentati dalla signora Thompson* ». (Ne abbiamo già parlato più sopra).

HARTENBERG (Paris). « *Procedimenti speciali per provocare il sonno artificiale* ». Far sedere l'ammalato in una poltrona posta in una stanza poco illuminata e tranquilla, pregandolo di rilasciare tutti i suoi muscoli. Poi, col pretesto di calmarlo coll'elettricità, gli si applicano, tenendoli fermi colle mani, due elettrodi a placca (staccati dal circuito elettrico) sulla fronte e sul petto: poi si fa agire una macchina faradica in modo che dia un suono basso e monotono: inoltre si prega l'ammalato di eseguire una serie di atti di ispirazione forzati che dilatino al massimo il torace, e che anemizzino il cervello, e per questo atto si attira la maggiore attenzione del soggetto. Dopo qualche tempo il soggetto batte le palpebre, poi le abbassa, e il medico allora deve tenerle abbassate servendosi della mano che tiene la placca sulla fronte. A questo momento si prega l'individuo di respirare tranquillamente e di abbandonarsi all'influenza calmante della corrente elettrica. Egli si trova allora in uno stato di recettività favorevolissima per accogliere le suggestioni terapeutiche. Spesso si addormenta progressivamente e si è obbligati a risvegliarlo.

Si tratta quindi di un sonno provocato mediante impressioni organiche e sensoriali soltanto, da cui è esclusa completamente la suggestione verbale.

Quindi si ha lo stato funzionale della sonnolenza o del sonno, all'insaputa del malato, il quale non attribuisce più i risultati che ottiene all'ipnotizzazione, ma all'elettrizzazione simulata.

DENIS (Tours). « *Psicologia sperimentale. Fenomeni d'esteriorizzazione e di sdoppiamento* ».

PARVICIÉ (Zavreb, Crozia). « *Un'ipotesi sulla possibilità dei rapporti fra anima e corpo* ».

ENCAUSSE (Paris). « *Il transfert ipnotico. — Indicazioni, contro-indicazioni. Particolari pratici nuovi* ».

GIBIER (New York). « *Ricerche sulle materializzazioni dei fantasmi e su altre manifestazioni psichiche* ».

* * *

SEZIONE VI.

Psicologia sociale e criminale.

I lavori di questa sezione, una delle più importanti ed una delle più neglette ¹⁾, furono inaugurati con un discorso del presidente, il Tarde, il quale definì il concetto di psicologia sociale — che egli vorrebbe chiamare *inter-psicologia* — il suo oggetto ed i suoi metodi di studio.

Fra le comunicazioni presentate meritano una speciale menzione le seguenti, oltre a quelle di cui abbiamo tenuto parola a proposito della seduta generale.

SCHULTZE (Dresden). « *La psicologia dei selvaggi* ». L'A. desidera richiamare l'attenzione su di un suo libro pubblicato recentemente, con quel titolo, a Lipsia, col quale crede di aver riempito una lacuna descrivendo la vera e propria filogenia dello spirito umano.

L'A. studia, infatti in un primo libro l'intelligenza dell'individuo allo stato di natura; in un secondo la sua volontà; in un terzo espone la storia naturale dell'origine della religione. In un'appendice apporta qualche contributo alla teoria dell'evoluzione della morale.

REICH (Scheveingen). « *Influenza del sistema economico e sociale sulla criminalità* ». Riassunto di un volume dello stesso autore dal titolo « *Criminalità ed altruismo* ».

CALDERONI. « *Il metodo psicologico nel Diritto Penale* ». La scuola positiva del diritto penale ci presenta gli errori, e le esagerazioni, come pure tutti i meriti, del Positivismo Comtiano. Così secondo alcuni, p. es., la negazione della responsabilità del criminale è una conseguenza logica ed inevitabile della negazione del libero arbitrio, che forma uno dei cardini del sistema positivo. L'A. quindi, abbozzato la questione se le nostre azioni si possono considerare come rette dal principio della causalità, riassume le ragioni psicologiche per cui si può ammettere che alcune stiano al di sopra, altre al di sotto della soglia della volontà.

¹⁾ È da lamentare vivamente (e prima a lamentarlo era il Tarde) che la scuola Lombrosiana non avesse speciali rappresentanti alla riunione di Parigi. La sua fama si stende assai oltre i confini della patria, ma la libera discussione l'avrebbe certamente rafforzata nel concetto di chi non le accorda ancora la considerazione che senza alcun dubbio merita.

Il metodo della scuola positiva di studiare il delinquente anziché il delitto, non si basa affatto sulla negazione assoluta della responsabilità; ma ne è quasi indipendente. Il valore e l'importanza della scuola positiva sta nell'avvertimento per cui continuamente insiste per far rilevare che la responsabilità è qualchecosa di perfettamente sfuggibile, diversa secondo ogni caso particolare. E questo avvertimento si accorda perfettamente con ciò che forma, secondo l'A., la vera essenza ed il grande merito del positivismo, cioè la reazione contro le concezioni troppo astratte dalla realtà e la tendenza ad applicarle con maggiore circospezione.

L'A. conclude dimostrando qual posizione abbia il problema del diritto penale nella evoluzione a cui stiamo assistendo di tutte le scienze sociali e definendo i rapporti di integrazione che collegano fra loro la psicologia e la storia.

MARTÈS (Calais). « *Psicologia sociale e criminale. Della giustizia penale; sua origine e sua evoluzione* ». La vendetta è la prima radice della giustizia, in quanto pare ristabilisce un equilibrio fra i diritti, ma va volgendosi verso una forma più riparatoria dei torti e dei danni procurati. Il codice che stabilisce una data pena per ogni delitto, ha fatto nascere l'idea del debito da pagare: invece l'evoluzione della giustizia deve farsi nel senso che la pena inflitta serva d'esempio per chi sarebbe incline a peccare. La legge della liberazione condizionale, per cui non si scontano certe pene finché non si recidiva omologamente, è un passo importante fatto in questo senso. Perciò ancora, nulla, all'infuori del diritto, di difendersi, per parte della società, giustifica la pena di morte.

TAKÉBÉ (Tokio, Giappone). « *Dei fattori psichici nei moventi della società* ». I moventi della società sono umani e naturali. I primi si dividono in individuali (egoisti, altruisti, ego-altruisti, super-ego-altruisti), e sociali (naturali o *a-priori*, artificiali o *a-posteriori*); i secondi in diretti ed indiretti. I motivi umani formano le cause originarie: i motivi naturali formano le cause secondarie dei fenomeni sociali.

BULLIOT (Paris). « *Della classificazione dei caratteri e della fisiologia umana* ». Osservazioni psicologiche basate specialmente sulla fisionomia.

KUNTZ (New York). « *Egologia* ». Si tratta di un ramo della scienza che l'A. vorrebbe fondare; esso dovrebbe trattare dell'azione dell'ambiente sull'uomo e della reazione che per riflesso l'uomo esercita sull'ambiente.

SCELAND (Werni, Asia Russa). « *Delle cause dell'inequale criminalità dei sessi* ». L'A., basandosi sui risultati statistici della criminalità russa nel quinquennio '89-'93, non crede che la bassa criminalità per parte delle donne sia dovuta a cause sociali, ma semplicemente al grande sviluppo che le qualità morali hanno in lei.

Questo riassunto fedele, per quanto non completo, dei lavori del IV Congresso internazionale di Psicologia ne mostra abbastanza i pregi e i difetti, e non val la pena che ci arrestiamo a rilevare gli uni e gli altri. Una cosa che non risulta, però, e che dovremmo lamentare è la scarsità delle discussioni; ma questo inconveniente era presumibile, data la confusione che naturalmente rigenerano le quattro lingue ufficiali attuali, che diverranno presto cinque, se i Russi, la cui produzione scientifica resta lettera morta per la maggior parte di noi, riusciranno a fare accettare anche la loro al Comitato organizzatore del futuro Congresso.

Questa confusione delle lingue faceva sentir meno la mancanza di qualcuna delle personalità più spiccate della psicologia, che troppo spesso non si curano di sapere altra lingua, oltre quella del loro paese.

Non per questo diremo inutili per la scienza, queste geniali riunioni, che hanno già un valore così grande, come sintoma della grande fratellanza di tutti i popoli, non appena assurgono dalle misere questioni politiche, e per favorire gli scambi intellettuali fra persone che altrimenti avrebbero forse vissuto sempre senza conoscersi. Ma i Congressi, oltre l'ufficio che hanno di porre le questioni, che verranno poi individualmente studiate e forse risolte, servono ancora a determinare le idee generali, a stabilire l'indirizzo che una data specialità accenna a seguire in un dato momento.

Così ed in questo senso è tipico e di felice augurio che dopo Parigi, il grande faro verso il quale tutto è attratto, perfino le eccentricità e le stranezze, e dove si comprende anche l'esistenza di un Mago, sia stata scelta come sede del futuro Congresso Roma; la quale se anche è la sede di un dommatismo secolare, non si è mai scomposta di fronte alle più colossali stramberie.

Ma per combattere certe invasioni è ancora e sempre meglio che ognuno coltivi tutto il proprio campo. Non se ne disdegni alcuna parte, se si vuole che gli estranei lo rispettino! Così noi dobbiamo studiare tutte le Psicologie, nessuna eccettuata, ma conservando sempre il nostro punto di vista strettamente psicologico, che guarda ai fatti della vita cosciente, e lasciando alla sorella fisiologia lo studio della vita organica incosciente.

La Psicologia, non abbiamo bisogno di ripeterlo, è una scienza naturale indipendente, ma non è meno per questo una brama della biologia generale. La vita, in genere, sotto qualunque forma, rappresenta una lotta, un adattamento; la vita cosciente è il supremo fiore dello sviluppo organico, e ci presenta un continuo processo di adattamento fra l'organismo ed il suo ambiente. Ammettere questo, significa riconoscere l'alto valore della *psicologia obbiettiva*. Ma siccome è soltanto la *psicologia soggettiva* che vede faccia a faccia i fenomeni coscienti (Höffding), così sarà sempre naturale e giustificata la tendenza a considerare l'introspezione (non quella sterile degli antichi spiritualisti, ma quella che si basa sui regolamenti e che James e Höffding specialmente hanno avuto a cuore) come la base di tutta la Psicologia, ed a raggruppare attorno ad essa come attorno ad un centro, tutte le informazioni che ci arrivano dalle altre sorgenti della conoscenza.

Allo stesso modo in cui le due psicologie si integrano, così non esiste alcun *metodo* d'indagine che abbia sugli altri qualche prerogativa. Ognuno serve per quello per cui è stato foggato; ma oltre a tutto non si deve mai dimenticare che il punto di partenza indispensabile di qualunque esame dei fatti psichici è l'osservazione interiore.

Il campo, come si vede, è vastissimo, ma il compito più difficile pel Comitato ordinatore del futuro Congresso di Roma non sarà tanto quello di promuoverne la coltivazione integrale e... (fosse pure!) intensiva, o d'impedire le incursioni estranee, quanto di provvedere a che non si esca dai limiti della pura Psicologia.

Ottobre, 1900.

G. C. FERRARI.

Faint, illegible text at the top of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

Estratto dal XI-XII Fascicolo (Novembre-Dicembre 1900) della "Rivista di Scienze Biologiche".

Main body of faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.